



**ISTITUTO NAZIONALE PER LA GUARDIA D'ONORE
ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON**



1869

2019

Centocinquantesimo della nascita di
VITTORIO EMANUELE III DI SAVOIA

LA NASCITA

“Mancava poco più di un’ora alla mezzanotte quando si diffuse nelle sale del palazzo il pianto del neonato”

Nacque a Napoli l’11 novembre 1869, dove i genitori si trovavano in visita. “Le doglie del parto assalirono la principessa Margherita la sera dell’11 novembre, festa di San Martino, e l’ex reggia borbonica di Capodimonte divenne un campo di battaglia per l’andirivieni di medici e di infermieri, per l’agitazione che colse tutti a Corte, dal principe Umberto all’ultima dama di compagnia della nobile gestante. Margherita aveva diciotto anni, Umberto venticinque...



Vittorio Emanuele III a pochi mesi dalla nascita

*Monte Mario 1870
Donna S. S. A. R.*



La Principessa Margherita e Vittorio Emanuele III



Vittorio Emanuele III con due dei cinque figli

Mancava poco più di un’ora alla mezzanotte quando si diffuse nelle sale del palazzo il pianto del neonato. Proprio allo scoccare della mezzanotte anche i napoletani, concittadini del principino, appresero la notizia del «faustissimo evento» poiché rimbombarono sulle loro teste centouno colpi di cannone sparati dal forte di Sant’Elmo e dalle corazzate ancorate nel porto. Via Toledo e la riviera di Chiaia subito traboccarono di popolo festante per lo «sgravio felice». Al teatro San Carlo lo spettacolo fu interrotto, tutti si levarono in piedi mentre l’orchestra intonava la Marcia reale”.

(Antonio Spinosa -Vittorio Emanuele III. L’astuzia di un Re)

Oltre che con i nomi di Vittorio Emanuele Ferdinando, in onore dei nonni, sua madre Margherita volle che venisse battezzato anche con i nomi di Maria e Gennaro in modo da distendere i rapporti con la Chiesa e conquistare l’affetto dei sudditi napoletani.

GENNAIO 2019

M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

4 anniv. morte di S.M. la Regina Margherita (1926)

9 anniv. S.M. il RE Vittorio Emanuele II (1878)

18 anniv. fondazione Istituto (1878)

27 anniv. morte di S.M. la Regina Maria Josè (2001)

L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA



“Gradiva tuttavia le lezioni di latino”

“Alle sette del mattino il principe cominciava la giornata con un’ora di lezione d’italiano. Il suo professore, Luigi Morandi, raccontava che quando entrava nella stanza del piccolo Vittorio già lo trovava al tavolino con il libro aperto. .. Alla lezione d’italiano seguiva inesorabilmente un’ora di equitazione che gli provocava lancinanti dolori alle gambe sottili e sempre prigioniere di quegli aggetti che avrebbero dovuto rinforzargliele, ma che non servivano a nulla. E così via con altri obblighi fino alle nove di sera, sicché l’esistenza ben presto gli apparve come un fardello terribilmente gravoso. Gradiva tuttavia le lezioni di latino che gli impartiva talvolta Marco Minghetti oltre quelle più organiche del professor Zambaldi, e comunque, fatta eccezione per la scherma, preferiva lo studio al tavolino e non gli esercizi fisici che si ripercuotevano con dolore sul suo insufficiente corpicino. Aveva una memoria formidabile...” (Antonio Spinosa -Vittorio Emanuele III. L’astuzia di un Re)

A otto anni, 1878, in seguito alla morte di Vittorio Emanuele II, diveniva Principe Ereditario e in una memorabile dimostrazione, sollevato sul balcone del Quirinale, riceveva dal popolo romano il primo saluto augurale.

A nove anni fu iscritto come torpediniere fra l’equipaggio della R. Nave Caracciolo. A dodici anni era fra gli allievi del Collegio Militare di Roma ed a quindici anni alla Scuola Militare di Modena.

Entrò a far parte dell’Esercito il 1° gennaio 1887 col grado di Sottotenente del 1° Reggimento Fanteria. Percorse rapidamente tutti i gradi nel 1° e nel 5° Reggimento Fanteria. Nel 1890 fu promosso Colonnello e, dopo due anni, Generale Comandante la Brigata Como. Aveva inoltre grandi passioni si diletta-va nel disegno e nello studio della storia delle emissioni monetarie.

Pubblicò un’opera scientifica monumentale, in undici volumi: il *“Corpus nummorum italicorum”*.



Il Re, al centro, fra gli Ufficiali del 1° Reggimento Fanteria “Re”.

2019 FEBBRAIO

V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28

12 Genetliaco di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia e di S.A.R. la Principessa Marina di Savoia

IL MATRIMONIO E LA FAMIGLIA

“Il suo matrimonio fu felice”

La questione del matrimonio del giovane Principe divenne oggetto di estrema preoccupazione per Umberto e Margherita: nessun Savoia era giunto alla soglia dei venticinque anni scapolo e lo stesso Vittorio non mostrava alcuna intenzione di sposarsi. Dopo vari tentativi venne combinato il matrimonio tra il ventisettenne principe di Napoli e una principessa montenegrina, Elena, la cui famiglia era molto legata, da vincoli politici e familiari, alla Corte di San Pietroburgo. Il fidanzamento tra Vittorio ed Elena fu una vera e propria “congiura”, alla quale parteciparono praticamente tutte le case regnanti europee e l’unico ad esserne all’oscuro fu proprio il giovane Principe. Il primo incontro tra i due avvenne a Venezia nel 1895, durante l’inaugurazione dell’*Esposizione Internazionale per l’Arte*: per sicurezza Elena era stata fatta accompagnare dalla sorella Anna, nell’eventualità che Vittorio preferisse l’una all’altra. Tuttavia

la preferenza del Principe andò proprio ad Elena, che era riuscita a colpirlo con la sua bellezza slava e gli occhi da “dama ferita”.

Il secondo incontro tra i due avvenne tredici mesi dopo a Mosca, durante i festeggiamenti per l’incoronazione dello zar Nicola II, e finalmente il giovane Vittorio si dimostrò veramente interessato alla giovane Elena, tanto che decise di parlarne ai suoi genitori.

Il matrimonio, per nulla sfarzoso, fu celebrato al Quirinale con rito civile, seguito da quello religioso cattolico nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri il 24 ottobre 1896. *“Il suo matrimonio fu felice: ogni giorno, il re raccoglieva personalmente un mazzo di fiori per la moglie Elena del Montenegro, nel vasto parco della sua residenza privata, Villa Ada, a Roma”*.

Dall’unione nasceranno cinque figli: Iolanda, Mafalda, Giovanna, Maria ed Umberto.



Vittorio Emanuele e la Regina Elena con tre dei cinque figli
Nella foto in alto a sinistra la Regina Elena con quattro dei cinque figli

MARZO 2019

V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

17 anniv. della fondazione del Regno d’Italia (1861)

18 anniv. morte di S.M. il RE Umberto II (1983)

IL REGNO

*“La monarchia italiana
si modificò profondamente,
per certi aspetti si europeizzò”*



“La sua era una vita spartana: alle 09.00 arrivava in ufficio, alle 13.00 colazione a casa; alle 16.00 di nuovo al Quirinale fino alle 19.30; seguiva il pranzo serale e alle 21.00, poi si coricava a letto.

Con la lui la monarchia italiana si modificò profondamente; per certi aspetti si europeizzò, avvicinandosi ai parametri delle grandi democrazie del Nord Europa”.

Vittorio Emanuele III con l'Imperatore Guglielmo II

“A trentun'anni fu Re sul Mare, giacché la novella atroce della morte dell'amatissimo Padre suo e della conseguente sua ascensione al trono, lo raggiunse durante una crociera nei mari dell'oriente, quando Egli nella sua natura, serena e semplice, andava precisamente nella natura, ricercando il riposo”.

Con la lui la monarchia italiana si modificò profondamente; per certi aspetti si europeizzò, avvicinandosi ai parametri delle grandi democrazie del Nord Europa nelle quali il sovrano altri non era che il “Primo Impiegato dello Stato”. E da impiegato – nel senso migliore del termine – il Re si comportò per tutta la vita, specialmente da quando, nel 1904, lasciò il Quirinale per recarsi ad abitare nella amata villa Savoia, con la sua famiglia. La sua era una vita spartana: alle 09.00 arrivava in ufficio, alle 13.00 colazione a casa; alle 16.00 di nuovo al Quirinale fino alle 19.30; seguiva il pranzo serale e alle 21.00, poi si coricava a letto. Per tutta la vita si comportò così.

Con lui l'Italia, in particolare nel primo quindicennio del suo Regno, seppe aprirsi – compatibilmente con i tempi – alle sempre più pressanti istanze sociali dei ceti più popolari e proprio in questo periodo, compatibilmente con le risorse disponibili, si gettarono le basi dello “stato sociale”.

2019 APRILE

L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

“Sempre in moto dall'alba a tarda sera, egli diffondeva con la sua presenza la speranza, la fede”.



“Lo abbiamo più volte visto, durante lunghi anni di guerra. Instancabile egli era sempre in moto, percorreva le linee, visitava le posizioni più avanzate, rimaneva a lungo agli osservatori, specie nei giorni di battaglia -, alternando tali attività militari con le visite agli ospedali, colle ispezioni alle intendenze, agli stabilimenti vari. Voleva di persona accertarsi che il soldato avesse quanto gli occorreva per vivere e per combattere, che se ferito o malato ricevesse tutte le opportune cure materiali e morali. Egli insomma partecipava alla vita dei suoi soldati ed a tale magnifico compito ha atteso durante la guerra in un modo senza pari, degni delle più fulgide tradizioni dei monarchi guerrieri.

Sempre in moto dall'alba a tarda sera, egli diffondeva con la sua presenza la speranza, la fede ; ed a notte chiusa ritiratosi nel suo modesto comando trascorreva ancora ore ed ore a meditare sulle relazioni dei comandanti delle sue Armate, a dare ordini, ad emanare disposizioni”.

Dopo l'impresa libica, nella prima guerra mondiale il Re sostenne la posizione inizialmente neutrale dell'Italia. Fu molto meno favorevole rispetto al padre per ciò che riguarda la Triplice Alleanza e fu ostile all'Austria; promosse inoltre la causa dell'irredentismo del Trentino e della Venezia Giulia.

Durante le operazioni affidò la Luogotenenza del Regno allo zio Tommaso Duca di Genova. Invece di stabilirsi nella sede del Quartier Generale di Udine, il Re alloggiò nel vicino paese di Torreano di Martignacco, presso Villa Linussa (da allora chiamata Villa Italia). Dopo la battaglia di Caporetto, l'8 novembre 1917, al Convegno di Peschiera, convinse gli scettici Primi Ministri Alleati - specialmente Lloyd George di Gran Bretagna - che la volontà dell'Italia era quella di resistere, e che lo Stato Maggiore Italiano era determinato a fermare l'avanzata nemica sul Piave: gettò di fatto le basi per la vittoria di Vittorio Veneto del novembre successivo.



Vittorio Emanuele III durante la Prima Guerra Mondiale in visita ad un Reparto Militare

MAGGIO 2019

M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

“...non credo di poter accettare per quello che era mio dovere fare come Re e come soldato...”

“Correva una mattina piovosa dei primi di novembre; in una piccola gelida stanza del Comando Presidio di Peschiera erano stati convocati per ragionare della situazione i nostri grandi capi, quelli alleati ed alcuni nostri ministri; presiedeva l'adunanza il Re. Furono fatte varie proposte, erano tutte sconfortanti, suonavano tutte: impossibilità di rimanere sulla linea del Piave, imperiosa necessità di arretrare all'Adige e forse anche al Mincio, al Po. Il Re ascoltò a lungo silenzioso e quando tutti ebbero finito cominciò a parlare, esponendo il suo punto di vista e cioè l'incondizionata fiducia sulla possibilità e necessità di resistere sul Piave, dal quale il suo Esercito non si sarebbe più discostato.

Quel giorno il Re salvò la Patria dall'ultima rovina gettando le basi di quella felice condizione di cose che un anno dopo integrava in Vittorio Veneto, dopo l'ammirabile vittoria sul Montello nel giugno”.

1916 Vittorio Emanuele II accompagnato dal Gen. Pennella visita l'accampamento dei Granatieri di Sardegna

Era il Convegno di Peschiera. La mattina Vittorio aveva rifiutato per sé il conferimento della medaglia d'oro al valor militare: *“mentre tanti episodi di eroismo e di sacrificio rimangono oscuri...non credo di poter accettare per quello che era mio dovere fare come Re e come soldato...”*. In tale occasione, inoltre, Lloyd George restò ammirato dal comportamento del personaggio al punto tale che in seguito raccontò: *“il vostro Re parlò in quell'occasione con il fervore di Mazzini, con la chiaroveggenza di Cavour e conquistò tutti. Egli propugnò la resistenza a qualunque costo per la causa comune...in quella situazione così precaria egli fu il salvatore della causa degli alleati”*.



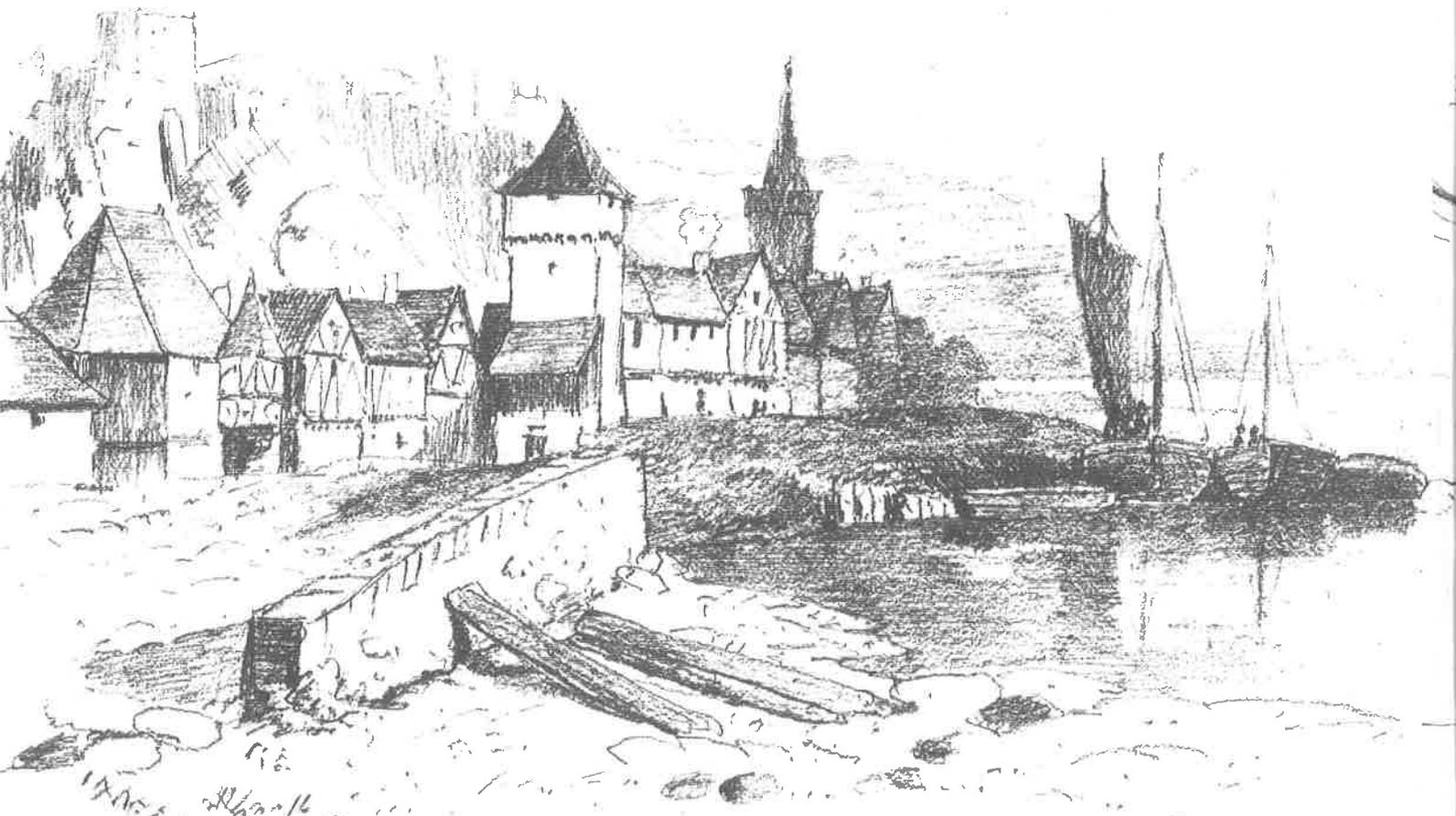
Vittorio Emanuele III con il Presidente degli Stati Uniti d'America Woodrow Wilson

2019 GIUGNO

S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30



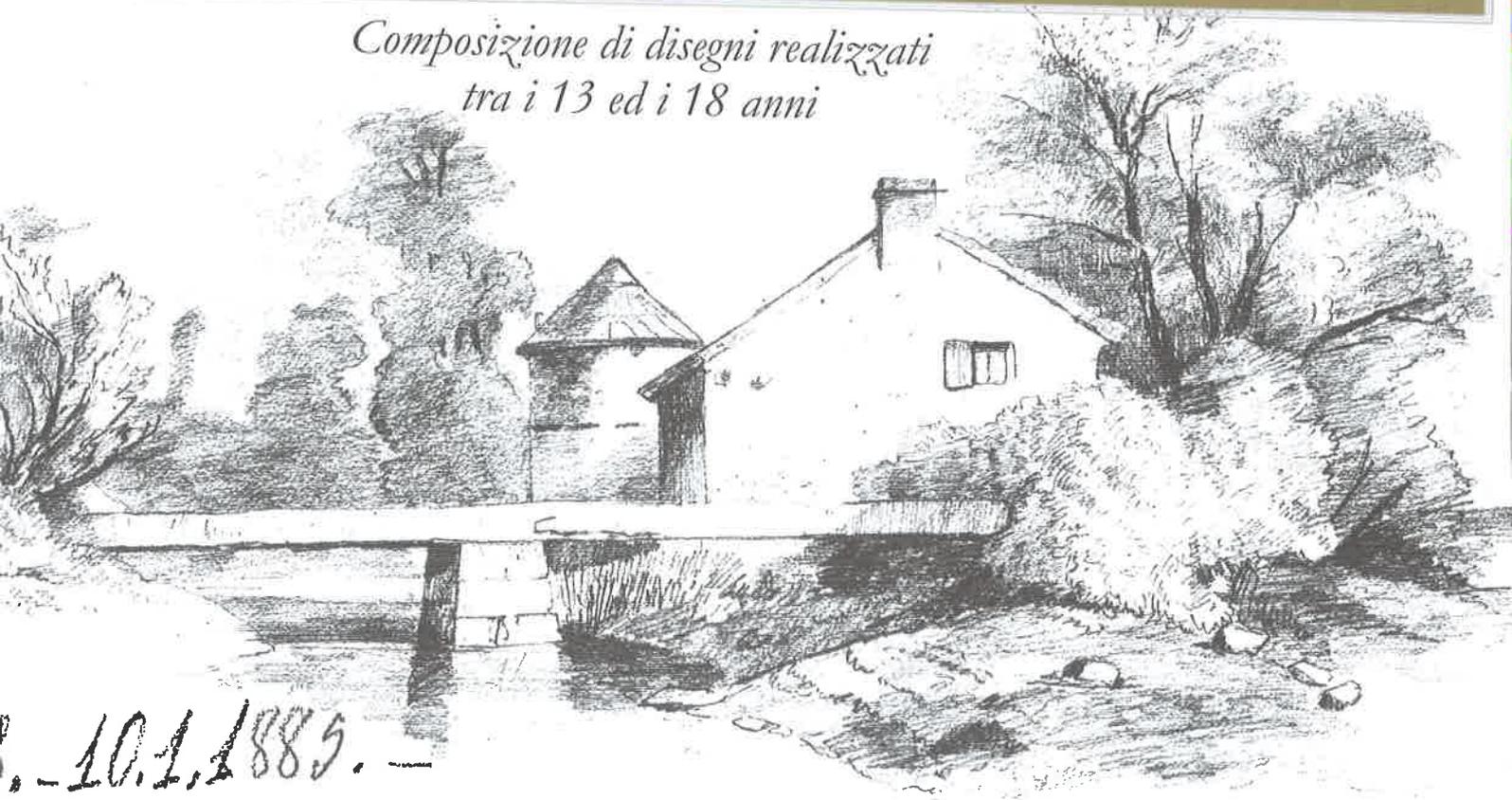
V. G. S.



16.4.1885.

Vittorio Emanuele III in giovane età
amava trascorrere parte del suo tempo libero a disegnare

*Composizione di disegni realizzati
tra i 13 ed i 18 anni*



10.1.1885.



V.E.G.

29.8.18
37

IL VENTENNIO FASCISTA

“Movimento armato - Facta sfugge”

In data 28 ottobre 1922, il re scriveva sul suo diario: *“Movimento armato - Facta sfugge”*.

Era un’annotazione drammatica nella sua laconicità, sebbene la stringatezza gli fosse usuale. Si capiva che avrebbe voluto un *premier* meno debole, un uomo che sapesse far fronte politicamente alla situazione.

Già alle ore 8.30 del mattino apparivano sui muri di Roma le prime copie del manifesto con la proclamazione dello stato d’assedio, firmato da tutti i ministri. Quei manifesti li aveva visti anche il re, percorrendo in automobile il tragitto tra villa Savoia e il Quirinale. Fu lui il primo a esserne sorpreso. Con quel proclama il governo dichiarava di avere il dovere di *“mantenere l’ordine con ogni mezzo e a qualunque costo”*. Ma subito dopo arrivava un contrordine: niente stato d’assedio. La nuova e imprevedibile decisione provocava meraviglia e sconcerto nella popolazione così come l’affissione del manifesto aveva cominciato a seminare paura e sgomento. Convocato dal sovrano, Facta si sentì chiedere: *“Come mai ci sono i manifesti sui muri, prima ancora che io abbia firmato il decreto? Ella che ha studiato diritto costituzionale dimentica che un governo dimissionario non ha l’autorità morale per assumere un provvedimento così grave!”*.



1934. Un Battaglione Granatieri rende omaggio al Re durante una parata militare in via dell’Impero.

Sullo sfondo la nave reale Savoia costruita con lo scafo del piroscafo Città di Palermo



Il Re e Mussolini ai funerali di Diaz,

LUGLIO 2019

L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

29 anniv. morte di S.M. il RE Umberto I (1900)



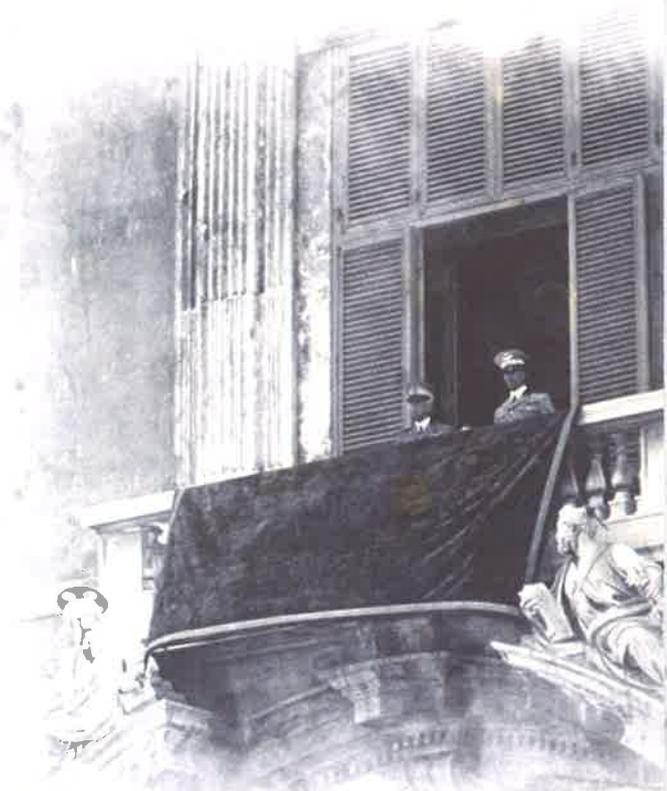
1923 Il Re, la Regina e la Prinipessa Jolanda sbarcano a Pola.

“Nei momenti più significativi del suo regno, ha sempre agito nel rispetto dello Statuto Albertino (allora in vigore) e della volontà del popolo, mai rinunciando, comunque, alle sue prerogative di re”

Il rapporto con Mussolini fu sempre improntato alla assoluta formalità dettata dalle regole dello Statuto.

Infatti Vittorio Emanuele III, nei momenti più significativi del suo regno, ha sempre agito nel rispetto dello Statuto Albertino (allora in vigore) e della volontà del popolo, mai rinunciando, comunque, alle sue prerogative di re. Basti ricordare la dichiarazione di guerra all’Austria - Ungheria (24 maggio 1915), avvenuta solo a seguito di voto parlamentare; oppure quando il 31 ottobre 1922 egli conferì i poteri al nuovo Governo di Mussolini, non certo per suo volere, ma solo a seguito della fiducia concessa al neo governo dalla Camera dei deputati, presieduta dall’On. Enrico De Nicola. *“Fu l’irresponsabilità delle forze politiche che non riuscirono a formare un governo che causò l’incarico a Mussolini”* (Amendola). Altro momento *“controverso”* fu la divulgazione delle leggi razziali.

Il Re era contrario a quelle norme discriminatorie e rifiutò di firmarle per ben due volte, nella speranza che i parlamentari ci ripensassero. Vittorio Emanuele III sapeva che esistevano due possibilità: non firmare, con la prevedibile conseguenza che le leggi sarebbero state promulgate ugualmente e che Mussolini lo avrebbe esautorato, oppure firmare, facendo comunque il possibile affinché non venissero applicate rigidamente. Il segnale fermo e chiaro dei parlamentari di cui il Re aveva bisogno per bloccare la legge non arrivò, pertanto la terza volta fu costretto a firmare, ma, contemporaneamente, fu il primo a non attenersi rifiutando di licenziare dal suo incarico il medico ebreo Artom di Sant’Agnese, ginecologo di Corte.



Vittorio Emanuele III ed il Principe Umberto affacciati al balcone del Quirinale

2019 AGOSTO

G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

“Dichiarazione avvenuta comunque solo dopo il voto favorevole della Camera”



Il Re appunta una decorazione al valore ad una vedova di guerra.

Il 10 giugno 1940 quando il Re, pur di parere contrario, dopo aver percorso tutte le strade ufficiali e non per scongiurare tale evento, dichiarò guerra alla Francia ed all’Inghilterra, dichiarazione avvenuta comunque solo dopo il voto favorevole della Camera, sì dei fasci, ma pur sempre votata dal popolo. Il Re era conscio dell’impreparazione militare italiana e perché da sempre filo-britannico e avverso alle politiche della Germania nazista. Nei mesi precedenti, Vittorio Emanuele III, tramite il ministro della Real Casa Acquarone, aveva messo in atto un tentativo di rovesciare Mussolini; la legalità formale sarebbe stata salvaguardata ottenendo un voto di sfiducia dal Gran consiglio del fascismo e Ciano, che rifiutò, sarebbe stato chiamato a guidare il nuovo governo. Dopo qualche successo in Egitto e nell’Africa orientale, i disastri che sopravvennero fra l’autunno 1940 e la primavera 1941 (fallito attacco alla Grecia, sconfitte navali di Taranto e Capo Matapan, perdita di gran parte dei territori italiani in Libia, perdita totale dei possedimenti in Africa orientale) rivelarono

la debolezza delle forze italiane, che dovettero essere tratte d’impaccio dall’alleato tedesco sia nei Balcani (primavera 1941) che in Africa settentrionale.

La sconfitta nella seconda battaglia di El Alamein del 4 novembre 1942 portò nel giro di pochi mesi all’abbandono totale dell’Africa e poi all’invasione alleata della Sicilia (9 luglio 1943) e all’inizio di sistematici bombardamenti alleati sulle città italiane.

Queste nuove sconfitte spinsero il Gran consiglio del fascismo a votare contro il supporto alla politica di Mussolini (25 luglio 1943). Comunque già da giugno Vittorio Emanuele aveva intensificato i suoi contatti con esponenti dell’antifascismo, direttamente o mediante il ministro della Real Casa d’Acquarone.

Il 22 luglio, all’indomani del vertice di Feltre tra Mussolini e Hitler e dopo il primo bombardamento di Roma, il sovrano aveva discusso con Mussolini della necessità di uscire dal conflitto lasciando soli i tedeschi e dell’evenienza di un avvicendamento alla presidenza del Consiglio.



Dal 28 dicembre 1942 al 5 gennaio 1943 Vittorio Emanuele III si recò in visita in Sicilia dove fu accolto dalla popolazione con particolare simpatia

SETTEMBRE 2019

D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

8 SETTEMBRE 1943

“Resti ben stabilito che la responsabilità è esclusivamente mia”



Vittorio Emanuele III
con il Maresciallo Badoglio

Ormai arrivava alle orecchie *“il rombo della battaglia a sud di Roma. I granatieri combattono con valore, ma tutto il resto dello schieramento fra la capitale, il mare e i colli Albani ha ceduto in poco tempo”*. Roatta consigliò allora il ministro della guerra Sorice di far partire subito il Re. Racconta il Bartoli *“il capo di Stato Maggiore dell’esercito conferma quanto ha già detto. Secondo lui, Roma può essere difesa solo per un tempo limitato, e il re e il governo, se credono di dover lasciare la capitale, devono farlo al più presto possibile per l’unica via libera, la Tiburtina, che porta verso l’Abruzzo. In questo caso sarebbe opportuno spostare le truppe che difendono la città nella zona di Tivoli in modo da non far coinvolgere inutilmente la capitale nei combattimenti. Badoglio approva l’esposizione di Roatta incaricandolo dell’esecuzione. Il re decide di partire”*. Scriverà Badoglio che Vittorio Emanuele non sollevò obiezioni all’annuncio della partenza e aggiunse: *“Resti ben stabilito che la responsabilità è esclusivamente mia”*. Puntoni spiegherà che il Re aderì a malincuore ad abbandonare Roma. La partenza del Re avvenne all’alba del giorno 9 settembre, mentre ai partenti arrivava l’eco della battaglia che la Divisione *“Granatieri di Sardegna”* ormai combatteva dalla sera avanti. Non è da escludere che, una volta prigioniero dei tedeschi con tutta la sua famiglia, il Re sarebbe stato, con molta probabilità, costretto, anche con la violenza, a sconfessare l’armistizio ed avallare un nuovo governo gradito ai tedeschi. Inoltre, con la cattura sarebbero rimaste annullate le sue prerogative, la sua rappresentanza, la sua funzione, quelle che gli erano state conferite ed affidate dalla Nazione per volontà della quale era Re. Andando pertanto a Brindisi, esso Re, sarebbe comunque rimasto sul territorio nazionale dal quale avrebbe potuto continuare ad esercitare legittimamente la propria alta funzione.

“Non bisogna dimenticare che il monarca pagò un prezzo personale molto alto per quell’accordo armistiziale. Sua figlia Mafalda, infatti, morì, nel lager di Buchenwald, in Germania, il 28 agosto 1944”.

Vittorio Emanuele III a bordo della Nave Baionetta.



2019 OTTOBRE

M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

IL REGNO DEL SUD

“Per la salvezza della Capitale e per poter pienamente assolvere i doveri di Re, col Governo e colle Autorità militari”



Vittorio Emanuele III all'arrivo a Brindisi

Due giorni dopo la sua partenza, l'11 settembre, il Re rivolse un proclama agli italiani con il quale comunicava che aveva autorizzato la richiesta dell'armistizio per il supremo bene della Patria, suo primo pensiero e scopo della sua vita e nell'intento di evitare gravi conseguenze, sofferenze e maggiori sacrifici, e che *“per la salvezza della Capitale e per poter pienamente assolvere i doveri di Re, col Governo e colle Autorità militari”* si era trasferito in altro punto del libero suolo nazionale.

Fu per le scelte di Vittorio Emanuele III e del Principe Umberto, quale luogotenente generale del Regno, fatte nei difficili frangenti fra la fine dell'ultimo governo di Mussolini (25 luglio

1943) e l'8 settembre, e cioè: la decisione di costituire un governo che liberasse dallo statuto delle sovrastrutture fasciste, per consentire agli anglo- americani di “mettere al sicuro” i vertici istituzionali da rappresaglie per conservare la continuità dello Stato Italiano; l'allaccio immediato di contatti istituzionali con gli alleati, che non occuparono mai le province sotto il controllo del Regno d'Italia, e ne riconobbero la sovranità sui territori mano a mano liberati, sino a riaccreditare a Roma le rispettive rappresentanze diplomatiche una volta liberata la capitale e la ricostituzione di Forze Armate nazionali, che si impedì allo Stato Italiano di subire l'annullamento della sua esistenza statale.

A Brindisi venne fissata la sede del governo: assicuratosi il riconoscimento anglo-americano, Vittorio Emanuele dichiarò formalmente guerra al Terzo Reich il 13 ottobre e gli Alleati accordarono all'Italia lo status di «nazione cobelligerante».

Nel frattempo si procedette alla riorganizzazione dell'esercito: il Re dovette affrontare la fronda dei ricostituiti partiti politici, allora ancora dei comitati di notabili, in particolare di quelli riuniti nel CLN di Roma presieduto da Bonomi. Anche da parte di notabili rimasti leali alla Corona, tra cui Benedetto Croce in un acceso discorso al Congresso di Bari, furono sollevate richieste di abdicazione del sovrano.

Ma Vittorio Emanuele non cedette neppure dinanzi alle forti pressioni esercitate dagli angloamericani, intendendo così difendere il principio monarchico e dinastico che lui stesso rappresentava e, al contempo, tentando di riaffermare almeno formalmente l'indipendenza dello Stato dalle ingerenze esterne.



Sulla statale Brindisi - Fasano, Vittorio Emanuele III saluta la Bandiera del 67° Reggimento Fanteria “Legnano” base del costituendo 1° Raggr. Motorizzato

NOVEMBRE 2019

V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

4 Centenario della Vittoria (1918)

28 anniv. morte di S.M. la Regina Elena (1952)

ABDICAZIONE - ESILIO - MORTE RIENTRO IN PATRIA

Quanto durerà ancora? Avrei delle cose importanti da sbrigare”

Il 9 maggio 1946 Vittorio Emanuele III abdicò a favore del figlio Umberto II di Savoia, circa un mese prima del referendum istituzionale del 2 giugno.

Morì il 28 dicembre 1947 ad Alessandria d'Egitto dove, con il titolo di "Conte di Pollenzo".

Si spense quindi il giorno dopo la firma della Costituzione italiana che, con la XIII disposizione finale, avrebbe visto lo Stato avocare a sé i beni in Italia degli ex re di Casa Savoia e delle loro consorti.

La morte di Vittorio Emanuele III in una casetta della campagna egiziana fu dovuta - come accertarono i medici - a una congestione polmonare degenerata in trombosi. Spirò alle 14.20, dopo essersi sentito male un'ultima volta alle 4.30 del mattino. Le sue ultime parole furono: *"Quanto durerà ancora? Avrei delle cose importanti da sbrigare"*, frase che egli rivolse al medico accorso al suo capezzale dopo il sopraggiungere della paralisi. Il re d'Egitto Faruq dispose che il defunto avesse funerali di carattere militare (col feretro cioè disposto su un affusto di cannone e scortato da un'adeguata rappresentanza delle forze armate egiziane); la salma di Vittorio Emanuele III - salutata durante l'esequie da 101 colpi di cannone - fu tumulata nella cattedrale cattolica latina di Alessandria d'Egitto.



Funerali di Vittorio Emanuele III ad Alessandria d'Egitto

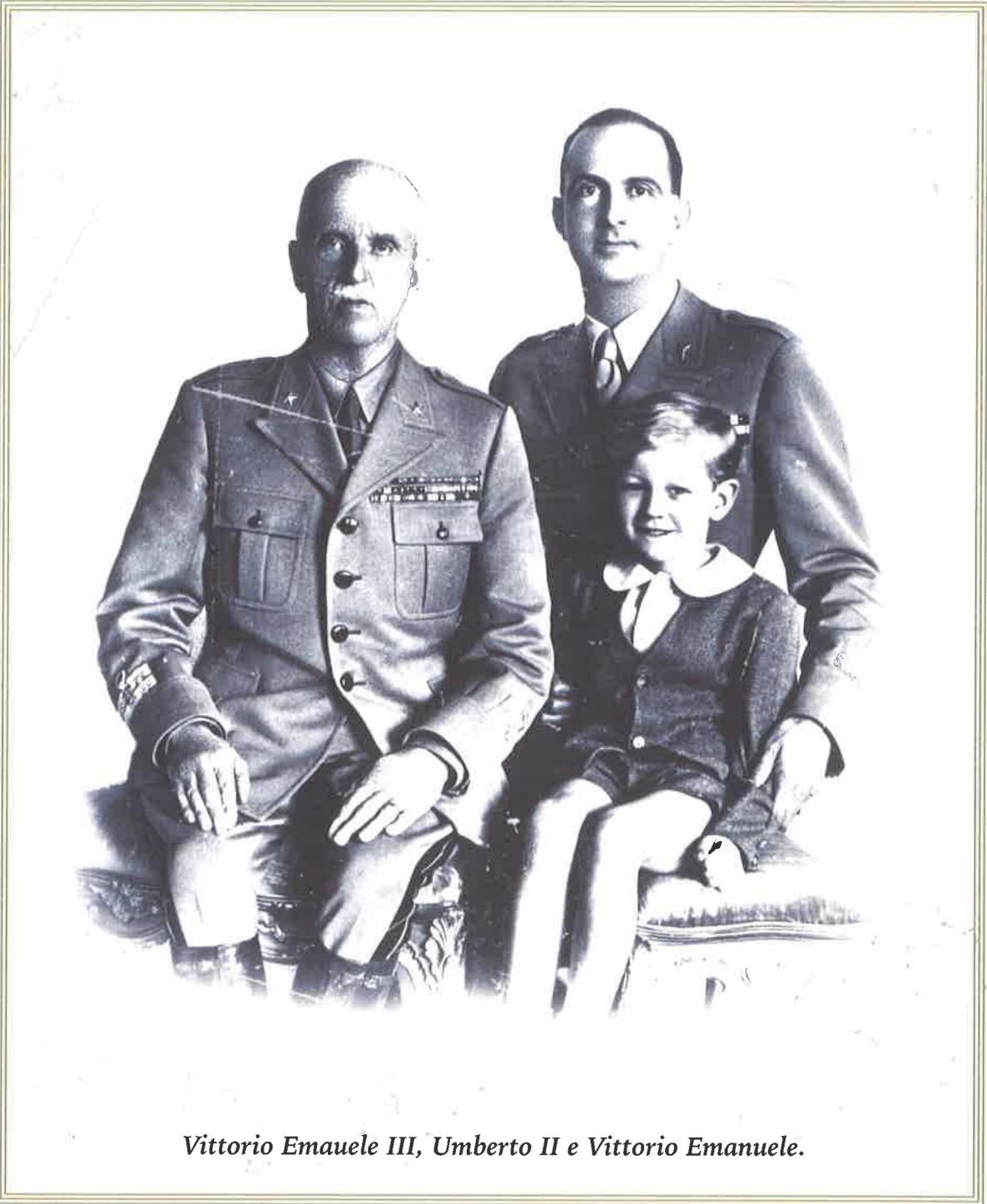


Il 17 dicembre 2017, quasi in concomitanza con il settantesimo anniversario della morte, la salma di Vittorio Emanuele III è stata ufficialmente rimpatriata a bordo di un aereo dell'Aeronautica Militare Italiana e tumulata nella cappella di San Bernardo del santuario di Vicoforte, a fianco della moglie Elena, i cui resti vi erano stati traslati da Montpellier due giorni prima.

La salma di Vittorio Emanuele III esce dall'abitazione del sovrano ad Alessandria d'Egitto.

2019 DICEMBRE

D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31



Vittorio Emauele III, Umberto II e Vittorio Emanuele.

Ideazione e realizzazione Granatiere Generale Guardia d'Onore Ernesto Bonelli
Si ringrazia il Tenente Marco Torelli per la concessione di immagini della propria collezione
Editing e stampa a cura di FREEMINDEDITING - www.freemindediting.it
Suppl. al numero 6-2018 del periodico "Guardia d'Onore" Registrazione al Tribunale di Roma n.° 300/86 del 10-06-1986